

CIMBRI

All'alba del terzo millennio



Kulturinstitut Lusérn
Istituto Cimbri Luserna

<http://kulturinstitut.lusern.it>

di **Andrea Nicolussi Golo**

La donna veste di nero, come di nero vestiva sua madre e la madre di sua madre e generazioni di donne che le hanno precedute. Il nero per tutte loro non era il colore del lutto e nemmeno quello del dolore in fondo; era un semplice gesto propiziatorio, come dire alla sofferenza: «dalle mie parti sei già passata vattene altrove». Il nero è il colore del riparo, il riparo dal dolore. La donna mi afferra il braccio con un'urgenza che fatico a sopportare, «so che scrivi, devo raccontarti una storia». Alzo le antenne, raccontare storie è un tratto distintivo del popolo Cimbri da più di mille anni. L'anziana ripete gli antichi gesti e i rituali di chi racconta; si sistema la gonna e il fazzoletto in testa, si lava accuratamente le mani nell'acqua della fontana e per asciugarle le strofina forte nel grembiule, perché occorre essere in ordine, come andare a messa, per raccontare. La giovane che ci passa accanto la sfozza: «guarda che quello che gli racconti poi lui lo scrive». «Appunto per questo racconto». Lapidaria, la risposta.

La voce mi culla in questa alba di terzo millennio e arriva da troppo lontano perché non me ne lasci cullare; non sa la donna che quella storia è già stata scritta, più di cento anni prima. Così, con semplicità, una mattina d'autunno inoltrato, seduto sul bordo della fontana nuova, che sostituisce l'antica, si rinnova il mito e io ho la fortuna di assistervi. *Lüsan*, ascolta, verbo più sacro di altri. Perché all'inizio dei tempi Dio non disse: obbedisci! Oppure fai! Disse semplicemente: ascolta!

Una comunità, che nonostante gli infiniti trabocchetti della Storia, ha saputo mantenere viva una lingua così diversa da tutte le altre, non può non aver conservato tradizioni, miti e riti che la rendono unica. Miti antichi che affondano le loro radici in epoche lontane, a prima dell'era cristiana. *Frau Pertega*, la Dea ambivalente capace di vita e di morte, è uno di questi. «La Strega» alleva, in una zona ben precisa del paese ad est, (verso il sorgere del sole) i bambini che nasceranno, tenendoli in ammollo dentro i grandi caldai formati dall'erosione dell'acqua e del vento. Il riferimento all'antica Dea Madre della fertilità

è così preciso da risultare persino sconcertante tenuto conto della nitidezza con la quale a tutt'oggi viene ricordata. Solo il parroco, Don Joseph Bacher, alla fine del XIX secolo finge di non accorgersene liquidandola in quattro righe e specificando che: «A parte conservare in tinozze d'acqua i bambini non ancora nati, non le viene attribuito nessun altro ruolo...» digli niente, l'origine della vita... Ma lui, don Joseph, era parroco e la vita non poteva venire altri che da Dio, bisogna capirlo. Altro mito: *di trut*. Di trut è la donna vampiro che lascia il proprio corpo umano uscendone dalla bocca nelle sembianze di un calabrone. Storie già sentite in altri luoghi e in altri tempi, certo, ma non raccontate sul bordo della fontana come fossero accadute ieri sera... *nèchta abas...* con nomi e cognomi e luogo di abitazione degli attori. Sono i colori squillanti, la veridicità di questi racconti a renderli straordinari.

La donna vestita di nero adesso tace, sono i suoi occhi a parlare: «mi hai capito, hai capito quello che ho voluto dirti». «Ho capito e ti prometto che un pezzetto alla volta cercherò di scriverlo». Se vorrete leggermi un pezzetto alla volta scoprirete queste storie.

In alto: Frau Pertega (illustrazione W.G. Codato arte e crescita).

Sotto: una veduta notturna di Tezze.



'Z baibe àgelekk sbartz schaugetme à in di oang: «vorsteastome? Hasto vorstànt bazzedar hån geböllt khön, gedenkhostadarz? Schauge besto vorgèzzte nèt...!». Ja i hån vorstànt un bart nia vorgèzzan!

Nuove proposte al Museo



ISTITUT CULTURAL LADIN
Majon di Fascegn

www.istladin.net

di Daniela Brovadan

Fin dall'apertura della nuova sede del Museo Ladino nel 2001 si era pensato di creare una rete di persone legate all'Istituto Culturale Ladino e al Museo dal comune impegno nel sostenere la lingua e la cultura ladina. L'intento del progetto denominato "Amisc del Museo Ladin", che ora ha trovato concretizzazione, è quello di incoraggiare e favorire la creazione di una rete di collaboratori che desiderano mettere a disposizione del museo le loro competenze, nonché il loro sostegno morale e/o economico, contribuendo così all'arricchimento del patrimonio culturale della Val di Fassa. A questi l'Istituto riconosce, attraverso una tessera nominativa, una serie di vantaggi e privilegi, quali l'ingresso gratuito al Museo con un familiare o ospite, sconti su pubblicazioni e oggettistica in vendita presso il *museumshop*, aggiornamenti periodici su iniziative ed eventi e altro ancora. Fra le categorie attualmente attivate vi è il gruppo dei **Promotori**, riservato agli operatori del mondo economico e turistico, che nelle loro strutture intendono promuovere e valorizzare il patrimonio culturale fassano; tra i **Sostenitori** rientrano quei soggetti che vogliono contribuire alla realizzazione delle attività e le iniziative dell'Istituto e del Museo, attraverso l'abbonamento annuale alla rivista "Mondo Ladino". La categoria **Scuola**, riservata a docenti e operatori didattici, è pensata come stimolo a partecipare attivamente alla ricerca e alla trasmissione della lingua e della cultura ladina verso le nuove generazioni, grazie al fondamentale ruolo della *Scola de Fascia*. La categoria dei **Donatori e Volontari**, infine, è riservata a coloro che donano o hanno donato materiale etnografico o hanno offerto le loro competenze ed il loro tempo, a titolo gratuito, per portare avanti le iniziative ed i progetti di ICL e Museo.

Museo Ladin de Fascia, Tel. 0462.760182 – museo@istladin.net

L Malghier – la Caseificazione

Nuova sezione locale del Museo Ladino di Fassa.

È ormai prossima l'apertura della nuova sezione de "L Malghier" dedicata alla millenaria arte dell'allevamento e della caseificazione, realizzata in collaborazione con il Caseificio Sociale Val di Fassa, che la ospita all'interno della propria nuova sede a Pera, nel comune di Pozza di Fassa. L'elegante allestimento illustra queste attività tradizionali per la valle fin dalla preistoria, che con la pastorizia transumante si sono consolidate fino a caratterizzare l'economia della Comunità di Fassa. Quest'ultima infatti si identifica ancor oggi nella figura del "Pèster", emblema storico del Giudizio di Fassa, documentato fin dal 1607.

La lavorazione del latte, del burro e del formaggio, la gestione comunitaria dei pascoli e degli alpeggi nel corso dei secoli vengono richiamati da oggetti, testi e fotografie frutto del trentennale lavoro di raccolta etnografica dell'Istituto Culturale Ladino, per poi giungere alla modernità, alle odierne lavorazioni del Caseificio, visibili grazie a grandi vetrate che si affacciano sulla zona produttiva. Senza dimenticare che l'ampia produzione si potrà anche assaporare nell'adiacente punto vendita.

La nuova sezione è stata realizzata con il contributo della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige e arricchisce l'offerta del Museo Ladino di Fassa sul territorio, accanto alla Segheria di Penia e al Mulino di Pera. Appuntamento per l'inaugurazione il giorno 11 maggio presso la nuova sede del Caseificio Sociale Val di Fassa a Pera.



N'aisciuda de novità te Museo Ladin. L Museo Ladin de Fascia met dant doi neva proponetes per slarièr l'oferta culturala te Fascia. La scomenzadiva "Amisc del Museo Ladin", l'é na rei de persones che laora, dessema a l'Istitut e al Museo, per sostegnir l lengaz e la cultura ladina, tras la promozion del patrimoniè cultural e etnografich, de contra a na lingia de vantajes e prerogatives sporc da la istituzion culturala e museala. L viac de descorida portà dant te Museo e te la sezions locales doventa amò più articolà co la neva sezion del "Malghier" a Pera, te la senta de la Mèlga de Fascia, dedichèda a la èrt veiora de l'arlevament e del fèr smauz e formai. L lurier col lat, col smauz e col formai e la gestion comunitèra di pèscoi e de la monts tel jir di sécoi i vegn despieghe tras ogec, tesé e fotografies, per ruèr enscin aldidanché e poder veder, travers de gran vedrièdes, coche laora la Mèlga anchecondi.

MOCHENI

Bosco di risorse



Bersntoler Kulturinstitut
Istituto Culturale Mòcheno

www.bersntol.it

di Lorenza Groff

Nessuna comunità alpina può prescindere dalle risorse boschive perché il bosco ha sempre rappresentato una fonte primaria indispensabile sia per la collettività e per le sue esigenze interne, sia per lo scambio con l'esterno. Le forme di accesso e la fruizione del bosco sono strettamente legate agli usi locali sviluppatisi nel corso del tempo e quindi è indispensabile conoscere come si sia evoluto il rapporto uomo-ambiente. Il territorio della Valle del Fersina/Bersntol, prima della colonizzazione stanziale, era utilizzato solo stagionalmente, da parte dei contadini di fondovalle. A partire dal Trecento prese il via la colonizzazione stanziale e il territorio venne suddiviso in unità fondiari contigue: quelli che al giorno d'oggi chiamiamo *heff*. I masi si estendevano nella fascia altimetrica più favorevole, in quella superiore si sviluppavano le zone utilizzate per l'alpeggio, con le *summerstelder*, e ancora più in alto le proprietà comunali.

L'economia del tempo, e quella dei secoli successivi, si basava su un modello agro-silvo-pastorale. In questo tipo di organizzazione, le risorse boschive rivestivano un'importanza fondamentale: oltre che per gli usi privati, la comunità le utilizzava infatti per far fronte alle esigenze collettive. Il commercio di legname, non essendo il torrente Fersina adatto alla fluitazione, non ha avuto un ruolo rilevante a favore invece della vendita di manufatti, come ad esempio doghe per le botti, cerchi di betulla etc. L'utilizzo interno della materia prima legno è stato invece importante: esso è stato, e viene ancora oggi utilizzato come materiale da riscaldamento e per la costruzione di



attrezzi e costituisce l'elemento architettonico più connotativo delle costruzioni. L'uso nell'architettura locale è certamente dipeso dal suo agevole reperimento in loco, ma esso presenta anche altre caratteristiche che lo hanno fatto divenire insostituibile.

In tutte le tipologie edilizie della Valle del Fersina si possono riscontrare alcune costanti nell'impiego di parti lignee. Nelle coperture ad esempio, con le *schintln*, le componenti strutturali, con il Blockbau, i serramenti, le scale, tutti gli elementi di completamento degli edifici e quelli esterni. Riguardo al futuro, pur con la presenza di nuovi materiali, non sembra che il legno possa perdere la propria importanza, anche perché, di pari passo, vengono esplicitate sempre nuove potenzialità di questa importante risorsa. Se il legno rimane comunque una componente fondamentale, cos'è cambiato allora nel corso di questi ultimi anni nel rapporto che legava l'uomo al bosco e al legno? Sembra profilarsi il pericolo di una frattura rispetto al passato, uno svilire quel «saper fare», quella cultura materiale custodita collettivamente per secoli, sostituendola con tecnologie innovative e con nuove logiche di mercato. Quel sapere antico e radicato sul territorio, fatto di esperienza, cultura e abilità, che si è tradotto nel tempo in un uso sapiente del legno, rischia oggi di essere spazzato via. Questa perdita sarebbe gravissima e soprattutto irreparabile.

Dall'alto in senso orario; Fierozzo/Vlarotz; Heff a Roveda/Oachlait; Filzerhof a Fierozzo/Vlarotz

Der bòlt, s holz sai' òlbe bichte gaben ver en lem van lait. Òlla de lait hom galeart abia za prauchen s holz, abia za mòchen de schintln, abia za decken a dòch, abia za mòchen au a hitt ont asou envire. Ober en de leistn zaitn, pariart s as ber hom nea'mer noat van doi kenn. Men mù òlls kaven ont pet de technologi ist òlls meglech. Ober mias ber birkle òlls verliarn s sèll as se hom ens galeart de insertn lait? S sèll as se hom galeart en an schouber jorhundertn? Ber miasn guat sai' za vinnen an vurm ver za prauchen de nai technologi ver za trong envire s sèll as ber hom galeart van insertn òltn.